

La metafisica umanistica

La ricerca teoretica di Luca Grecchi propone di inoltrarci in un sentiero classico e veritativo: la ri-scoperta della metafisica in un'epoca in cui sembra che non ci sia posto per essa.



Tra le vie di Atene

Dialogare non è facile. Significa confrontarsi, rispettarsi nelle diversità di opinione, mettersi in discussione pur di capire le ragioni del tuo interlocutore. Tutto questo è facile quando si incontra, si entra in amicizia, nel senso “antico” del termine, con un filosofo apparentemente “inattuale” dalla voce quieta, dalla penetrante intelligenza filosofica in costante tensione: Luca Grecchi. Ci siamo incontrati tra le strade immaginarie di una Grecia amata, studiata, vissuta ad iniziare dalle pagine di Aristotele.

“Perché non possiamo non dirci greci”: mutuando dalla celebre frase di Benedetto Croce (*“perché non possiamo non dirci cristiani”*) si può così racchiudere, come dal titolo di un tuo libro, la tua ricerca filosofica. Quali motivazioni Ti hanno condotto ad affermarla in modo così dirompente?

Chiunque si occupi di filosofia non può ritenere, dopo secoli di pensiero, di darsi una struttura filosofica tutta

originale. Occorre scegliere dei riferimenti. I classici Greci, ed in particolare Aristotele, costituiscono i miei riferimenti. Questo in quanto il pensiero greco è insieme umanistico (rispetta il cosmo ed ha cura dell'uomo) ed anticrematistico (combatte cioè la centralità delle merci, del denaro, della proprietà privata), ed oggi ci troviamo in un mondo fortemente antiumanistico e filocrematistico, da cui conseguono gravi problemi. I Greci consentono di porsi in maniera fondatamente critica, e dunque educativamente progettuale, contro l'attuale modo di produzione sociale, per favorire la realizzazione di un modo di vivere migliore per tutti. Non sono tuttavia sicuro che la mia ricerca filosofica si possa racchiudere in questa frase. Sono portato a pensare di essere più autore di una ricerca teoretica,



la “metafisica umanistica”, che non di una riproposizione attualizzante del pensiero greco classico. Forse però, per l’elevato numero di libri che vi ho dedicato, può darsi che nel tempo, magari nelle noticine a piè di pagina, rimanga maggiormente qualcosa della mia interpretazione dei Greci, che non la metafisica umanistica.

L’anima umana come fondamento della verità: in questo tuo primo libro affermi la radicale importanza della metafisica: verità e falsità, bene e male sono le categorie che metti a fuoco avendo l’uomo come fondamento della verità dell’essere. Cosa è la verità, cosa è il bene, cosa sono il falso e il male, soprattutto cosa è l’essere nella tua prospettiva che hai definito metafisica umanistica?

Ti ringrazio per queste domande, anche se ovviamente non ho lo spazio per rispondere a tutte nel modo migliore. Direi che la “metafisica umanistica” (questa espressione è stata accettata anche in libri che ho composto insieme ai due maggiori metafisici italiani, ossia Enrico Berti e Carmelo Vigna), ovvero la mia proposta filosofica, cerca di rispondere a tutte insieme queste domande in modo sistematico. Ben sapendo che viviamo in un mondo che esiste da sempre, la metafisica umanistica mostra che l’Uomo – inteso come universale, dunque scritto con la maiuscola – è il fondamento della verità dell’essere (non dell’essere tout court: l’essere è tutto ciò che è, sicché una sua larga parte precede ovviamente la componente umana). La verità, per la metafisica umanistica – qui sta la differenza con la metafisica classica –, non è tuttavia semplicemente logico-fenomenologica, ossia non ritiene che l’intero essere possa solo essere esposto in modo logicamente coerente e fenomenologicamente corretto. La verità, per quella parte di essere che muta ad opera dell’uomo, è anche onto-assiologica, ossia non può limitarsi a dire come le cose sono, ma deve anche dire

come devono essere per conformarsi alla natura razionale e morale dell’uomo, ossia appunto per essere vere e buone. Per questo, nella metafisica umanistica, l’Uomo è il fondamento della verità dell’essere: non solo perché è l’unico ente che può parlare della verità dell’essere, ma perché ne è il riferimento onto-assiologico costitutivo. Mi rendo conto però che è difficile sintetizzare in poche parole questi temi. Ed è difficile in generale trattarne: sto lavorando a *Metafisica umanistica. La struttura sistematica della verità dell’essere*, il testo con cui vorrei delineare il mio filosofico, da oltre dieci anni, senza ancora sapere quando riuscirò a concluderlo.

Nelle odierne società occidentali che sembrano irrevocabilmente votate al nichilismo proponi un paradigma “antico” che va scandalosamente controcorrente: quali spazi può ancora contendere la metafisica all’interno di un capitalismo finanziario che tutto divora? E ancora: come Ti rapporti alle grandi metafisiche medievali? Penso alla grande costruzione di un Tommaso d’Aquino anche lui in continuo dialogo con Aristotele e con Platone, ma leggendo i tuoi saggi non si possono dimenticare i nomi di un Emanuele Severino, di un Carmelo Vigna o di un Umberto Galimberti con cui hai instaurato un serrato dialogo critico.

Il paradigma “antico”, classico, che si pone come riferimento la comprensione e la valutazione (e, se necessario, la trasformazione sociale) dell’intero, ha senso oggi proprio perché va controcorrente. In un mondo di sfruttamento, povertà, ingiustizia, infelicità, inquinamento, occorre porsi radicalmente contro, anche se non in modo “critico/ribellistico” – come oggi i maggiori *maitres à penser* fanno –, bensì in maniera educativamente progettuale. Ciò richiede lavoro teoretico e tempi lunghi, i quali solitamente non appassionano i giovani, che sono, purtroppo, già ora in sofferenza, e vorrebbero, pertanto, ricette

pronte nel breve termine. Tuttavia, la metafisica insegna appunto a ragionare sull'intero: non si può pensare di introdurre con un intervento d'urgenza un organo sano in un organismo complessivamente malato, perché anche questo organo subito si ammalerebbe; occorre pensare prima, o per lo meno contestualmente, a come guarire l'organismo, il che richiede quanto meno i concetti, non banali, di "salute", di "organismo", di "cura": occorre insomma, fuor di metafora, sapere quel che è bene fare, dove si vuole andare, prima di fare e di andare. La metafisica costituisce la struttura teoretica necessaria per progettare un miglior modo di produzione sociale, vero e buono: di essa non si può a mio avviso fare a meno in ambito politico-culturale, se si vuole essere seri. In questo senso aiuta anche la filosofia medievale (è in uscita in

Mi sembra che la tua visuale abbia avuto un decisivo incontro con le "anomalie" filosofiche di Massimo Bontempelli, di Costanzo Preve e di Carmine Fiorillo: quale Hegel riscopri, quale lettura di Marx, svincolato dai successivi marxismi, proponi?

Quelle parole giovanili, "non prevalentemente dialettico", che volevano marcare la mia maggiore vicinanza ai Greci rispetto ai moderni, le riferivo alla dialettica di Hegel e Marx, ossia a quella sorta di movimento triadico che a loro avviso – almeno in parte – sarebbe presente nella struttura stessa del reale; mi sento invece pienamente dialettico in senso aristotelico, come sopra accennato. Più che alla parte su Hegel e Marx, che richiederebbe molti approfondimenti, rispondo più volentieri alla parte della tua domanda che riguarda Bontempelli,

La metafisica costituisce la struttura teoretica necessaria per progettare un miglior modo di produzione sociale, vero e buono.

questi giorni, per l'editrice Diogene, il mio nuovo libro, *L'umanesimo della cultura medievale*).

Circa, infine, i nomi che hai fatto, ossia Severino, Vigna, Galimberti, Berti, negli anni ho instaurato un dialogo stretto con alcuni di loro. La dialettica, in questo senso aristotelico, è fondamentale, nel senso che occorre sempre confrontarsi con chi, prima e meglio di noi, ha affrontato le tematiche che ci stanno a cuore, anche se la pensa molto diversamente. Come diceva appunto Aristotele, nessuno da solo può pervenire alla compiuta verità, ma col contributo di tutti la si può in larga parte raggiungere.

Ti definisci un pensatore "non prevalentemente dialettico", tuttavia sulla strada della tua ricerca filosofica Hegel e Marx hanno un posto di rilievo.

Preve e Carmine Fiorillo, pensatori sconosciuti ai più ma grandissimi. Mi capita spesso che qualcuno mi scriva ringraziandomi per continuare la strada percorsa dagli amici scomparsi Massimo e Costanzo. Io però non so se sono proprio sulla loro strada, poiché non li ho mai considerati dei maestri da seguire, ma solo dei compagni di viaggio, come loro stessi sapevano bene. Per loro inoltre l'elemento storico aveva una importanza prevalente sull'elemento teoretico: sono stati, insomma, degli ottimi storici della filosofia, mentre io mi sento più un teoretico, uno che vuole descrivere la struttura sistematica della realtà per costituire, su questa base, le linee generali di un futuro modo di produzione sociale migliore. Un'ultima parola per l'amico mio fraterno Carmine Fiorillo, fondatore (parola per me nobilissima) di CRT prima e Petite Plaisance poi, con cui condivido da anni la

ricerca, e che ha scritto insieme a me un libro cui tengo molto, *Il necessario fondamento umanistico del "comunismo"*. Penso che se non ci fosse stato lui, anche le voci di Massimo e Costanzo non sarebbero state così nitide ed originali; non è un caso che – a mio avviso – la produzione filosofica di Bontempelli sia divenuta meno feconda quando egli, più o meno dal 2003, iniziò a separarsi da CRT-Petite Plaisance, e che al contrario le opere migliori di Costanzo siano proprio quelle con CRT-Petite Plaisance.

L'uomo nella sua anima, dunque nella sua essenza, è un ente razionale capace di conoscenza e di verità, nonché morale, ovvero capace di riconoscere valori universali, e simbolico essendo in grado di conferire senso all'esistenza: c'è, in questo che affermi, un privilegio della "vita teoretica" che apre all'autentica felicità come direbbe Aristotele nella sua Etica Nicomachea. Muovo, da persona non addetta ai lavori, una critica alla tua prospettiva: perché una volta giunti a queste altezze sembra non esserci alcuna possibilità ad aprirsi all'Assoluto? Prendi in considerazione il problema della "caduta" dell'uomo? Che ruolo ha Gerusalemme nella tua Atene? Come vedi dalla tua agorà il Logos che fa da proemio al vangelo di Giovanni?

Non credo che nel mio discorso non ci sia alcuna possibilità di aprirsi all'Assoluto, al trascendente. E' vero che la metafisica umanistica si differenzia dalla metafisica classica proprio in quanto non accetta, non ritenendola dimostrata, l'esistenza del trascendente, del divino insomma, basandosi solo sul naturale e sull'umano. Lo fa però per una precisa ragione teoretica, ossia per il fatto che l'essere ed il divenire dell'intero sono a mio avviso spiegabili senza dover ricorrere ad un Principio trascendente, bensì semplicemente considerando l'eternità del mondo materiale e delle sue formali leggi cosmiche, fisiche, biologiche (sono anche un aristotelico anomalo).

Noi conosciamo sostanzialmente tramite l'esperienza e la ragione. Con l'esperienza la dimensione trascendente, per definizione radicalmente altra dalla esperienza, non può essere dimostrata; al contempo non mi sembra dimostrata nemmeno dalla ragione, nonostante i vari tentativi compiuti a partire addirittura da Platone ed Aristotele. Per questo l'Uomo ha nel mio discorso questa centralità. Poi, il fatto che l'esistenza del trascendente non sia stata dimostrata non significa che non sia dimostrabile; ed il fatto che possa anche non essere mai dimostrata non significa che sia inesistente. La metafisica umanistica non è in questo senso una metafisica per essenza atea, in quanto lascia aperta la porta a questa possibilità (con tutti i problemi che una porta aperta sempre lascia...). Il fatto che la metafisica umanistica debba pensare come se Dio non ci fosse non le toglie nulla, mi pare, sul piano etico, come prova del resto la mia consonanza coi due grandi metafisici cristiani Enrico Berti e Carmelo Vigna, cui sono legato da tanti anni.

Un originale filosofo dallo sguardo "ottimista e veritativo" circa la natura umana, un metafisico "classico e ribelle": chi è Luca Grecchi?

Eliminerei, oltre al sostantivo "filosofo" – i filosofi sono Platone, Aristotele, Kant, Hegel, ecc. –, due aggettivi: "ottimistico" e "ribelle". Sicuramente, come Aristotele, penso che la natura dell'uomo sia strutturalmente rivolta alla verità ed al bene, ed in grado di raggiungerli (nei limiti umani), qualora il modo di produzione sociale non la incroci o deformi troppo; ma non sono ottimista circa gli esiti di questo processo. E non mi sento nemmeno "ribelle", poiché il mio fine è quello di educare i giovani, nei libri ed in università, affinché in futuro possano progettare per il vero e per il bene con la loro testa. "Classico" e "veritativo", invece, sono due aggettivi che mi piacciono, per cui ti ringrazio molto per questa tua bella definizione e per le tue parole. ■